

1° INCONTRO DI FORMAZIONE TEOLOGICA PER CATECHISTI E ANIMATORI

L'AMORE MISERICORDIOSO DI DIO

Traccia dell'intervento di don Alessio Geretti

Udine, 12 novembre 2014

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia.
Salmo 50

Al cuore del Vangelo c'è la rivelazione di Dio, Amore che crea e salva.
"Dio è Amore" (1Gv 4,8; 1Gv 4,16) e il suo amore è il primo dono.
Ma questo amore noi lo sperimentiamo come misericordia. Prendere a cuore il misero.
Miseri perché?

Noi tutti, certamente, creati da Dio per amore, ci siamo allontanati dall'amore di Dio.
Il Vangelo è la buona notizia che a noi peccatori l'amore di Dio è "a disposizione" in Gesù Cristo.
In quanto peccatori, dunque, sperimentiamo quell'amore come *misericordia*.

Ma la misericordia di Dio è anzitutto la sua cura immensa per i piccoli e per chi è nella prova.

Una teologia della misericordia si sviluppa dunque in tre dimensioni:

- nel contemplare la **creazione** e la **Provvidenza**, poiché la misericordia divina è già insita nell'atto creatore, nel rapporto tra il Creatore e la creatura, un rapporto di *cura premurosa*, di *pazienza immensa* e di *previdente benevolenza* che Dio dimostra a chi per condizione propria è fragile, povero, finito, che non può bastare a se stesso ed è minacciato dal male;
- nel contemplare la sciagura del **peccato** e la sovrabbondante grazia della **salvezza**, poiché la misericordia divina trabocca dal cuore di Dio verso i peccatori, fino al punto da dare il suo unico Figlio perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna;
- nel contemplare la partecipazione alla misericordia di Dio da parte nostra, che riceviamo la forza di compiere le **opere della misericordia**.

In questo primo incontro ci soffermiamo sull'amore misericordioso di Dio sotto il primo profilo.

1. La creazione è già misericordia

Meditiamo con uno sguardo spirituale. Quello sguardo che lo Spirito di Dio conferisce alla creatura sulla creazione, affinché percepisca in ogni cosa l'opera dello Spirito di Dio.
È uno sguardo di speciale profondità, che parte dal *conoscere* e giunge al *riconoscere*.
Si tratta di decodificare la realtà, come si decodifica un'opera d'arte, per coglierne i messaggi.

Tutte le cose sono state *fatte per amore e destinate all'amore*.

La libera scelta di Dio è di riversare il suo amore sulle piccole sue creature. Le convoca all'essere dal nulla per questa sola ragione, non perché ne abbia bisogno; e nulla disprezza di quanto ha creato.

Lo Spirito di Dio opera realizzando il sublime disegno divino:

- che pazientemente conduce l'**inerte** alla **vita** (in miliardi di anni di raffinatissima evoluzione)
- e poi introduce la **vita biologica** nella **vita divina** (in trentatré anni, in trentatré ore: nella vita di Gesù, nella sua morte e risurrezione);
- il suo obiettivo finale è la **risurrezione** della carne e la **comunione** di noi **con Dio** e **tra noi**.

La destinazione all'amore misericordioso è dunque scritta in tutta l'opera del Creatore.

A. Lo percepiamo a **livello cosmologico**.

Una iniziale esplosione, o *Big bang*, antitesi a ogni legame.

La tendenza all'*entropia*, antitesi a ogni vita.

Parallelamente e per contro, una grande forza punta a *stabilire legami* e a *giungere al vivente*:

- le quattro forze cosmiche (gravità, elettromagnetismo, debole, forte);
- i corpi celesti e le strutture complesse dell'universo;
- i legami tra atomi, le catene di molecole, le molecole replicanti...

In ogni dettaglio, è evidente all'occhio spirituale che la vita è il risultato di un grande percorso e intreccio d'amore, di una grande cura per ciò che è fragile e di un grande sforzo per far prevalere il bene sulla distruzione.

B. Lo percepiamo a **livello evolutivo**.

La **teoria evolutiva** sembrava fondata sul *principio darwiniano della selezione naturale*:

- la variazione sarebbe prodotta dal caso, dall'errore...
- la selezione suppone il *conflitto*...

Ma i **grandi passi** dell'evoluzione smentiscono la vecchia visione evolutiva *caos/polemos*.

L'associazione dei concorrenti (= perdono) e l'attrazione dei complementari (= pazienza) è la vera leva su cui si regge l'evoluzione:

- i concorrenti si associano in relazioni di comunione e di reciproco servizio;
- la nuova unità tende all'individuazione (membrane, segnali...) per proteggersi dai parassiti e stabilire associazioni di grado superiore...

Si passa così di tappa in tappa:

- dalle molecole replicanti ai compartimenti organizzati di molecole replicanti (cromosomi);
- dagli organismi procarioti (es.: batteri) agli eucarioti (cellule con nucleo e organuli);
- dai cloni alla differenziazione e riproduzione sessuale;
- dagli individui alle società;
- dalle società animali alla società umana con lingua, scrittura, cultura.

E così la selezione non favorisce necessariamente il più forte, ma **il più capace di accoglienza, di alleanza, di "perdono"**.

2. L'amore misericordioso di Dio, filo conduttore della rivelazione biblica

Per corriamo le pagine della Sacra Scrittura come leggendo il diario della Divina Misericordia all'opera fin dalla prima ora, fino all'ultima. Ricordiamo solamente qualche "affresco".

Partiamo da Genesi, appunto:

a) alla seconda pagina si coglie quello sguardo misericordioso «*non è bene che l'uomo sia solo...*»;

b) già all' terza pagina ci si imbatte nella drammatica vicenda del peccato originale...

- la decongestione ironica dello scenario, con Dio che viene a cercare l'uomo...
- le indicazioni di Dio ai due sventurati, affinché non si "sventurino" ulteriormente...
- la conclusione finissima: Dio preparerà gli abiti per i suoi figlioli manigoldi...

c) e dunque tutto è retroattivamente percepito come un grandioso atto di misericordia: Lui sapeva!

Poi, il grido degli israeliti in Egitto, com'Esodo racconta... e la pazienza divina nel deserto...

Poi Elia, sfinito, nel deserto, dopo la sfida con i falsi profeti e l'amarezza che lo divora dentro.

Poi Giobbe, una pagina potentissima.

Poi Giona, emblematico (specialmente per i discendenti degli aquileiesi) oggetto della misericordia.

E così fino al Vangelo. Fino all'Apocalisse.

3. L'amore misericordioso di Dio prende la forma di Provvidenza

Illuminati dal percorso della rivelazione, percepiamo che l'amore misericordioso di Dio non è solamente il motivo iniziale di tutto il cammino, il motore originario di tutta la vicenda...: è anche la permanente assistenza di una cura premurosa, di una attenzione minuziosa e dolcissima, di una prevenzione sapiente e di una redenzione potente che non abbandona mai le sue creature.

Non temete. Nella Scrittura è scritto 365 volte. Ci sarà un motivo?

4. Alcuni “luoghi” in cui attingere l’amore misericordioso di Dio

Il primo luogo è *la Parola di Dio*, della quale Isaia dice che proviene da Dio e che a lui non fa ritorno senza aver portato frutto nel mondo e in noi (Is 55,10-11). Ora, quando la Parola di Dio è seminata nel cuore dell’uomo, il nostro cuore si risveglia, tutta la nostra personalità reagisce e noi riceviamo vita. Questa Parola *ci ricorda che siamo creature e ci fa essere figli*.

Un secondo luogo della misericordia divina per noi, un luogo che faremmo meglio a esplorare a fondo con pieno affidamento e profonda affezione, è *il nome di Gesù*, nel quale è stata rivelata e comunicata a noi tutta la pienezza della divinità. Questo Nome, che è al di sopra di ogni altro nome e che regna nei cieli e in terra e agli inferi, nel quale siamo stati radunati e salvati ed a causa del quale il mondo ci odia e ci mette a morte, quel Nome ha il potere di attirare su noi la vita e la luce e la forza di Dio e ci rende consapevoli che senza di Lui non possiamo fare nulla.

Un terzo luogo è *la Chiesa*, la comunione di quel corpo di Cristo che è la Chiesa e che gradualmente viene edificato per opera dello Spirito Santo nella carità. Nella Chiesa, ove siamo chiamati a coabitare e a cooperare fraternamente al di là di qualsiasi affinità umana e al di là di qualsiasi incomprendimento umano, si attua concretamente quanto afferma l’apostolo Giovanni: «chi ama il proprio fratello è passato dalla morte alla vita» (1Gv 3,14). Lì si fa esperienza di misericordia continua, non solo per il perdono dei peccati ma anche per l’accoglienza dei limiti.

Un quarto luogo della misericordia è il *deserto*. Il deserto fu il luogo originario del popolo di Dio, il luogo in cui Gesù fu condotto dallo Spirito quando si ritirò nella solitudine. Ed è anche il luogo a cui la Chiesa è chiamata in tutti i tempi dallo Spirito, come la donna dell’Apocalisse, la quale si ritira nel deserto in attesa che la violenza del Drago sia sconfitta. Non si tratta qui del deserto dei monaci: la vita che il monaco vive è come un sacramento del deserto di tutta la Chiesa, uno speciale segno in cui Dio richiama le sue anime al deserto. Oggi più che mai, siamo come sospinti in un deserto interiore, da tutte le domande che ci facciamo, dalla generale dimenticanza di Dio con la quale siamo obbligati a misurarci quotidianamente, dalla fatica dell’opera apostolica – in particolare quella della catechesi –. In tal modo siamo condotti a percepire il nostro niente, spinti a testimoniare con la sola forza dello Spirito: sarà Lui a parlare in noi, non possiamo e non dobbiamo preparare in anticipo la nostra “difesa”.

Il deserto e la volontà del Padre richiamano alla mente un altro luogo della misericordia: *la tentazione*. È nell’ora della tentazione che la testimonianza dello Spirito si fa chiara ed eloquente in noi, ed è nel pieno mezzo della tentazione che i cristiani si percepiscono creature, si scoprono figli di Dio e si riconoscono bisognosi della grazia che viene dall’alto e fratelli tra loro. La tentazione apre in noi una breccia, mette in evidenza e in discussione un certo numero di strutture – le strutture della nostra intima personalità, le nostre abitudini, le nostre aspettative, le nostre sicurezze, i nostri legami, le nostre schiavitù, la nostra pretesa autosufficienza –. Sconcertandoci e togliendoci il terreno da sotto i piedi, smantellando qualcosa a cui siamo intimamente legati, la tentazione è il momento giusto per chiedere una ricca effusione della grazia. Se riusciamo a reagire da figli di Dio nella tentazione, la nostra miseria che avevamo dentro verrà rimpiazzata dalla potenza di Dio. È questo forte abbandono a Dio nella prova che le Scritture chiamano pazienza, perseveranza.

Un quinto luogo in cui facciamo esperienza della misericordia, è *la sofferenza*: mai come in quella condizione speciale e difficile sperimentiamo la nostra creaturalità e l’abbandono fiducioso nelle braccia cariche d’amore di Dio.

Infine, vi è un luogo dell’amore misericordioso di Dio del quale non abbiamo esperienza diretta: è *la morte*, in cui la misericordia di Dio ci è consegnata nella radicale forma del dono improvviso, come un frutto maturo che ci attende al termine di una lunga iniziazione, di un lungo esercizio. Possiamo preparare e chiedere la grazia della nostra morte, rendendo testimonianza a Cristo nel modo con cui ad essa ci orientiamo.